**Forme e sintomi di una “malattia della memoria” nel mondo antico**

Nel tempo della modernità liquida, la memoria è rimasta appannaggio di pochi, che hanno la capacità di raccogliersi in intimità nel ricordo di un tempo avvertito come passato. La confusione che porta a vivere in un eterno presente, che si aggiorna progressivamente, è probabilmente il portato di un’antropologia che ha prodotto il graduale depotenziamento della memoria, intesa come capacità non solo meramente gnoseologica, ma anche sentimentale. Tale era, invece, la prospettiva idealistica, e quindi romantica del tempo, descritta da Schelling, che intendeva sottolineare il coraggio di chi sa archiviare il passato per progettare il futuro: «Der Mensch, der sich nicht scheiden kann von sich selbst, sich lossagen von allem, was ihm geworden und ihm thätig entgegensetzen, hat keine Vergangenheit oder vielmehr kommt nie aus ihr heraus».

La letteratura greca antica pone un problema analogo. Il vincolo del passato è spesso così forte da inibire una emancipazione dell’individuo: i Poseidoniati di Ateneo ricordati da Kavafis sono un esempio di un’intera comunità legata visceralmente alle proprie origini. Tuttavia, la dimensione del vivere comunitario e di una cultura della vergogna impediscono confessioni sul filo di un dialogo intimistico incardinato sulla memoria: lo scambio di confidenze e ricordi tra personaggi è raro se non assente nel teatro attico (i liricissimi “io ricordo”, tu ricordi”), mentre è quintessenza della poesia lirica moderna.

Una rassegna di esempi di personaggi dell’Antichità “malati di memoria” conduce alla figura dell’imperatore Giuliano, un uomo vissuto probabilmente fuori dal suo tempo. La figura evanescente della madre morta poco dopo la sua nascita, il ricordo dell’infanzia trascorsa nella lettura di Omero, il sogno di restaurare i culti degli dèi sono alcuni tratti che permettono di cogliere in lui i segni di una sensibilità raffinatissima, quasi nevrotica, quale emerge dal ritratto tracciato da Gregorio di Nazianzo (*Orazione* V 23). Giuliano vive in un passato ideale al quale vorrebbe ricondurre il mondo antico ormai al suo tramonto: che sia questa una ricerca sentimentale della sua infanzia trascorsa, atteggiamento tipico di un uomo troppo integro, che non seppe venire a patti con il cambiamento?

**CV**

Dopo un dottorato con tesi sulle novità lessicali del *II libro dei Maccabei* discussa alla Sapienza nel 2015, insegno filologia greca al Pontificio Istituto Biblico (Roma) in qualità di professore invitato. Mi interesso di semantica storica, in particolare di slittamenti interpretabili con la teoria della *subjectification*, di Tardo Antico e ricezione (Tirteo).